



**mibtel**



**-0,18%**

**27.945**


**petrolio**



**Londra**

**\$ 28,25**

**euro/dollaro**



**0,8770**

**(lire 2.207)**

## OGGI NUOVO SCIOPERO LUFTHANSA

MILANO Rottura delle trattative, in Germania, per il rinnovo del contratto dei piloti Lufthansa. Oggi, per la seconda volta nell'arco di otto giorni, i piloti incrociano le braccia per 24 ore costringendo la compagnia alla cancellazione della maggior parte dei voli. L'annuncio della rottura - dopo che in mattinata sembrava essersi aperto uno spiraglio per l'intesa - ha provocato un arretramento dei titoli Lufthansa, che alla borsa di Francoforte, in giornata cedevano il 2,9 per cento. «I negoziati sono stati interrotti» - ha affermato il portavoce della compagnia di bandiera tedesca che ha puntato l'indice contro «la mancanza di flessibilità» del sindacato Cockpit che rappresenta il 90 per cento dei piloti. «Il Cockpit dovrà ora dimostrare di voler mettere fine all'ondata di scioperi, la palla è in campo» - ha detto il

portavoce. Dal Cockpit è arrivata invece la conferma opposta. E domani i piloti torneranno a incrociare le braccia.

Il sindacato chiede un aumento del salario tra il 30 e il 35 per cento reclamando il superamento di una discriminazione rispetto ai colleghi delle altre compagnie aeree europee. I vertici di Lufthansa si sono invece detti pronti ad offrire un aumento complessivo del 27,3 per cento, compresa una partecipazione agli utili pari a due mensilità. Un aumento giudicato insufficiente dal sindacato. Il 10 maggio i 4.200 piloti della compagnia di bandiera tedesca avevano attuato il primo sciopero di 24 ore nella storia dell'azienda, minacciando di continuare l'azione di protesta ogni giovedì fino al raggiungimento di un accordo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## L'incertezza domina la scena Le Borse in altalena Sui mercati europei prevale il nervosismo

Laura Matteucci

MILANO Mercati incerti e indici sull'altalena per l'intera la giornata di ieri. In Italia, in tutta Europa, e anche in America. Nonostante la conferma dei dati sull'inflazione di aprile, per nulla positivi (3,1% in Italia, 2,9% nei Paesi dell'Euro), le Borse hanno tenuto. Nella sostanza, quantomeno. Meglio: dopo le aperture al ribasso e i cali vistosi registrati nel corso del pomeriggio, che sembravano tendere ad un crollo generalizzato, sono riuscite a recuperare in extremis quasi tutte le variazioni negative. Piazza Affari ha chiuso, comunque, al ribasso: - 0,18% il Mibtel. E analogo la situazione in Europa, con variazioni che vanno dalla perdita dello 0,74% di Amsterdam al guadagno dello 0,56% di Londra, al termine di una giornata nervosa.

Un clima di pesante incertezza, dunque, sul quale continuano a gravare ed anzi ad assomarsi elementi negativi. L'America che sente avvicinarsi la recessione, l'allarme disoccupazione che da più parti inizia a levarsi forte. E l'impennata dell'inflazione in Europa e in Italia che, peraltro, resta ancora alla finestra, in attesa delle prime mosse del governo Berlusconi. A proposito: continua a perdere Mediaset, che ieri ha comunque seguito l'andamento generale di Piazza Affari, registrando nel pomeriggio un ribasso fino al 3,68% per poi recuperare e chiudere a - 1,66%. Sul suo destino (e su quello della Borsa italiana sotto il nuovo esecutivo), si sofferma ancora una volta il Wall Street Journal Europe, l'edizione europea del quotidiano finanziario Usa. Innanzitutto tracciando un parallelo: «Immaginate il presidente Bush che controlla la Cbs e la Nbc ed avete un'idea di ciò che è in ballo». Dopodiché: «La speranza che Berlusconi venda è probabilmente malposta. Perché sbarazzarsi di un buon agente di pubbliche relazioni?». Il quotidiano traccia anche una sorta di «portafoglio Berlusconi», ovvero una hit-parade delle società quotate che potrebbero trarre i maggiori benefici dall'attuale governo. A spiccare, i comparti delle costruzioni (Buzzi Unicem ed Italcement), delle assicurazioni e gestioni patrimoniali (Ras e Alleanza), dei servizi di pubblica utilità (Acea e Aem Torino), oltre a Enel e Alitalia.

L'incertezza diffusa e l'inversione finale di rotta delle piazze finanziarie nella giornata di ieri ha riguardato anche Wall Street: apertura in forte ribasso, in assenza di segnali di ripresa dell'economia, e poi netto rialzo sia per il Dow Jones, sia per il Nasdaq. La riduzione dei tassi di interesse dello 0,5% da parte della Federal Reserve (il quinto taglio dall'inizio dell'anno), decisa martedì scorso dopo il calo degli investimenti e degli utili societari, anche stavolta dunque sembra abbia funzionato come iniezione di fiducia per gli investitori. E questo, nonostante si sia trattato di una decisione prevedibile, prevista, e che in realtà i mercati avevano già scontato. Una boccata d'ossigeno appena sufficiente, comunque: lo scorso aprile, in effetti, dopo l'analogo taglio del costo del denaro, le conseguenze erano state ben più positive, con gli indici schizzati verso l'alto, tutti e immediatamente.

### Timori per le prime mosse del futuro governo Berlusconi Il caso Mediaset

L'Istat conferma la crescita in Italia del 3,1%. Aumento anche negli Stati Uniti: ad aprile più 0,3%

# Inflazione, Europa in affanno

## Nei paesi dell'euro il costo della vita sale del 2,9 per cento Tra prezzi e Pil, Duisenberg alle prese col dilemma tassi

Angelo Faccinetti

MILANO L'inflazione torna a salire. E tocca valori dimenticati da tempo. In Italia come nel resto dell'Europa dell'euro. Nel nostro paese, ad aprile, il rialzo su base annua è stato del 3,1 per cento. Il più alto dall'agosto '96, quando l'indice aveva toccato il 3,2. Anche rispetto a marzo l'accelerazione è stata brusca: più 0,4 per cento. L'inversione di tendenza - e il 2,3 per cento previsto dal governo - si fanno sempre più lontani.

L'Italia, però, non è la sola a soffrire sul fronte dei prezzi. Dopo l'Istat, che ieri ha confermato le cifre delle città campione del 27 aprile, anche Eurostat e il Dipartimento del lavoro di Washington hanno dato i loro numeri. E non sono confortanti. Nei paesi dell'euro, e nell'intera Unione, il mese scorso il costo della vita ha fatto registrare - sempre su base annua - un più 2,9 per cento. Rispetto a marzo, mezzo punto in più. Un dato che non si vedeva dall'ottobre del '96. Anche se il quadro non è omogeneo. Visto che si va dal 5,3 dell'Olanda all'1,1 della Gran Bretagna, passando per il 4,6 del Portogallo, il 4,3 dell'Irlanda, il 4 della Spagna, il 2,9 della Germania e il 2 della Francia. In aumento è anche l'inflazione depurata dalle componenti volatili (alimenti e prodotti energetici) - la cosiddetta *core inflation* - che è salita dall'1,8 all'1,9 per cento. Mentre negli Stati Uniti, in aprile, l'incremento è stato dello 0,3.

Ma cosa ha determinato l'aumento dei prezzi? In Italia, questa volta, c'entra poco il caro benzina. Al surriscaldamento hanno contribuito soprattutto fattori interni. Dall'impennata delle polizze Rc auto e a quella delle sigarette. Oltre ai prodotti alimentari, che nel solo mese di aprile, sono saliti dello 0,6 per cento. In con-

trotendenza, solo le comunicazioni, che rispetto a marzo sono scesi di un decimo di punto. Un quadro diverso da quello del resto d'Europa, dove ad incidere è soprattutto il prezzo dei prodotti petroliferi e, più in generale, dell'energia.

Il quadro delineato ieri a Bruxelles sembra destinato ad incidere sulle prossime mosse della Banca centrale europea. E sulle politiche a sostegno dell'economia. Se martedì la Federal Reserve aveva abbassato, per la quinta volta quest'anno, i tassi d'interesse Usa, alla luce dei dati di ieri è difficile ipotizzare un'analoga scelta da parte della Bce. Anzi. Duisenberg, già sul tema tradizionalmente poco disponibile, sembra aver sgomberato il campo da ogni illusione. La sua tesi è nota: a raffreddare i prezzi può contribuire il rallentamento della crescita del Pil. E ieri l'ha ribadita. Ricordando che il compito prioritario della Bce è quello di mantenere la stabilità dei prezzi di Eurolandia. Anche a discapito della crescita. Tanto più che l'euro (0,8773 centesimi per dollaro), non sembra aver risentito più di tanto della mossa di Greenspan. Il dilemma, però, resta. Anche perché il quadro è più complesso di quel che sembra. Con la crescita che, quest'anno, rischia di essere inferiore a quella del carovita.

Coi prezzi, intanto, aumentano anche le preoccupazioni. E si surriscaldano le polemiche. Il sindacato ribadisce i suoi timori. In vista, soprattutto, dei rinnovi contrattuali di sei milioni di lavoratori ancora là da venire. Così la Cgil, per bocca del segretario confederale, Walter Cerfeda, chiede, in occasione del varo del prossimo documento di programmazione economica e finanziaria, il riadeguamento dell'inflazione programmata. E una politica di contenimento delle tariffe. «Per evitare l'impressione di una rinuncia dell'esecutivo a lottare contro la corsa dei prezzi». Per il sindacato è



### Visco: necessaria una seria vigilanza

MILANO Il dato sull'inflazione europea, così come quello sull'inflazione italiana, è un segnale che richiede una «seria vigilanza». Resta comunque il fatto che la crescita economica, seppure in modo stabile e robusto. Lo afferma il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco. Secondo Visco l'Italia «ha davanti a sé una prospettiva di potenziale sviluppo e di saldo equilibrio della finanza pubblica, testimonianza tangibile dell'azione di governo condotta in questi 5 anni». «Il nostro auspicio per tutti gli italiani - afferma il ministro del Tesoro - è che il lavoro svolto non venga dilapidato da chi assumerà la responsabilità di governo per il prossimo futuro». Non solo. «Il dato sull'inflazione europea - dice Visco - spiega la prudenza della Bce nella gestione dei tassi. Siamo ancora a livelli lontani dal suscitare allarme, ma sono tali da costituire un segnale che ha bisogno di una seria vigilanza». E questo vale anche per l'Italia, dove si registra un dato congiunturale migliore di quello europeo (0,4 rispetto allo 0,5 dei paesi Ue). «Anche a fronte del dato sul Pil diffuso ieri - prosegue Visco - si può verificare che gli indicatori che riguardano l'Italia sono ormai omogenei a quelli degli altri Paesi: quel 2,3 registrato nel primo trimestre 2001 appare ampiamente coerente con la previsione di crescita al 2,5 ipotizzata dal governo per la media d'anno. Il rallentamento della crescita europea, e quindi anche italiana, è, appunto, niente di più che un rallentamento».

inaccettabile che, a fronte di un'inflazione al 3,1 per cento, i salari salgano - in due anni - meno del 2,9. Per il 2002, insomma, l'inflazione programmata dovrebbe salire almeno al 2,4-2,5 per cento. Mentre l'economista di Forza Italia, Antonio Marzano, punta il dito accusatore sul governo

di centrosinistra. «Quello dell'aumento dell'inflazione è solo una delle eredità di cui dovrà farsi carico il nuovo esecutivo» - dice. Un'accusa che il consigliere economico di Palazzo Chigi, Paolo Onofri, respinge al mittente giudicandola scorretta. Ma, su questo versante, non si è che all'inizio.

Documento del Tuac al «Club dei ricchi»: la frenata dell'economia americana e il rallentamento europeo rischiano di avere pesanti effetti negativi sul mercato del lavoro

# Paesi Ocse, il sindacato lancia l'allarme occupazione

Felicia Masocco

ROMA La disoccupazione promette di rialzare la testa nei paesi dell'Ocse e la prospettiva già da quest'anno potrebbe essere una nefasta inversione della tendenza positiva iniziata nel '93.

L'ammonimento viene dal Tuac, l'associazione dei sindacati dei paesi più industrializzati che sul tavolo del Consiglio annuale dell'Ocse in corso a Parigi ha fatto trovare un comunicato in cui si invitano i governi del cosiddetto Club dei ricchi a non sottovalutare quel che sta accadendo in economie vicine e lontane.

In frenata e incerto è il quadro

statunitense, l'Europa rallenta, la crisi giapponese si allunga sugli equilibri mondiali e potrebbe incidere: meno posti di lavoro è il risultato che si intravede. I governi sono avvertiti e invitati «prenderli le proprie responsabilità per la guida dell'economia globale e per la sostenibilità sociale e ambientale della crescita».

L'auspicio è che l'altra faccia della globalizzazione trovi il suo spazio nella due giorni parigina dedicata proprio alle politiche per crescita, all'occupazione e allo sviluppo sostenibile. Oggi i ministri dei

trenta paesi che aderiscono all'organismo per la cooperazione e lo sviluppo si conclude, il prossimo appuntamento è il G8 di Genova, il documento sottoscritto dal Tuac verrà riproposto in quella occasione.

Si chiedono «azioni decise». «In questa fase - scrivono i sindacati - esiste il rischio che la disoccupazione nell'area Ocse cresca nel suo complesso per la prima volta dal 1993. Nei paesi in via di sviluppo e in quelli emergenti la disoccupazione e la sottoccupazione sono ormai endemiche, mentre il numero delle persone che nel mondo vivono con meno di un dollaro al giorno tra il 1987 e il 1998 è salito fino alla soglia di 1 miliardo e 200 milioni.

Un attento monitoraggio della situazione mondiale diventa perciò indifferibile.

Scongiorare la crisi occupazionale si può, la ricetta che il Tuac sottopone ai governi è racchiusa in cinque punti da realizzare nell'immediato: assicurare una duratura fase di sviluppo a tassi superiori al 3% nel biennio 2001/2002. Attivare politiche che rafforzino la lotta alla povertà nei paesi deboli e combinino la crescita con un miglioramento che sia anche delle condizioni di vita e di salute, ridurre il divario tecnologico tra nord e sud reso

ancor più evidente dall'avvento della new economy. Assicurare una crescita economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile. Infine, la regolazione dei mercati finanziari internazionali riformando anche l'architettura degli organismi con il lancio di una speciale commissione che si occupi della dimensione sociale della governance economica, mediando tra sociale e mercato.

In Italia il quadro occupazionale è migliorato negli ultimi anni, per la prima volta dal '92 in gennaio la disoccupazione è scesa sotto il 10%, ma non basta. A ricordarlo è stato ieri il capo economista dell'Ocse, Ignazio Visco per il quale è indispensabile che il nuovo gover-

no «continui sulla strada del rigore».

«Riformare il mercato del lavoro, il sistema previdenziale e ridurre il debito pubblico sono - ha continuato Visco - una priorità per il Paese che c'era prima e che non cambia con il governo». «È il problema - ha aggiunto - di un paese che deve diventare più competitivo; un paese che non deve più avere il peso del debito pubblico; che ha bisogno di occupare più gente perché ha il tasso di occupazione tra i più bassi nel mondo; che ha bisogno di innovazione e di infra-

strutture al Sud e di un grande miglioramento sul piano dei vincoli amministrativi».

L'Italia si è mossa bene fino ad ora, ha affermato l'economista spiegando che «quello che è stato fatto va in una direzione che non credo che debba essere modificata». Ma è arrivato il momento di «mettere mano alle riforme per concretizzare quello che è sulla carta». Per il nuovo governo quindi «ci sono ampi margini di manovra nel sentiero che va verso la stabilità macroeconomica. È chiaro che ogni governo ha la propria visione su come generare ricchezza e come redistribuirla. Ma questo non vuol dire che cambiano i parametri di riferimento».